



## 1ª tappa del nostro pellegrinaggio spirituale:

### LA PROVVIDENZA

La Beata Alfonsa giunse a Vercelli insieme a Suor Adele Pallavicini e Suor Cesarina Cavallotti e non si pentirà mai di questa "obbedienza", non guarderà con rimpianto al passato. Aveva ben presente l'ammonimento di Gesù: "Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio" (Lc 9,62).

Per questo, quella sera del 20 Novembre 1911, pregò perché la sua *nuova obbedienza* servisse al cammino del Regno nelle anime a lei affidate:

*"La grazia che vi domando oggi, o Santissima Trinità, è di essere strumento vostro nella direzione dell'Istituto, in maniera che le mie parole, le opere, il comportamento, le osservazioni e le correzioni, siano di edificazione e di sprone per condurre le anime al vostro amore".*

Fu esaudita: al *Ritiro della Provvidenza*, Suor Alfonsa entrò e rimase, per diciannove anni, *in punta di piedi*.

Si accorse subito di doversi misurare con una realtà che richiedeva contemporaneamente creatività e spirito di adattamento e di abnegazione, sul piano economico e su quello pedagogico. Non si perse d'animo e si appropriò una competenza che le spettava più di tutte le altre e che nessuna di quelle signore le avrebbe conteso: l'iniziativa della carità.

La portò avanti con ferialità e paziente umiltà, giorno dopo giorno.

Pazienza e larghezza di cuore sono le virtù quotidiane vissute da Suor Alfonsa. In questa travagliata situazione non perse mai di vista che la cosa più importante era l'educazione delle giovani.

Rettitudine e bontà, fermezza e larghezza di cuore, capacità di intuire le attese profonde delle alunne, doti che non si possono improvvisare, perché acquisite attraverso un impegno quotidiano che prevede e accetta anche difficoltà e insuccessi.

Alfonsa ne era consapevole, lo conferma una pagina del suo diario nella quale chiede al Signore di aiutarla a vivere con la sapienza del cuore la sua missione:

*"Fammi una vera educatrice, quale Tu mi vuoi nella mia vocazione di Suora del Prezioso Sangue. Fa' che io attinga dalla tua sapienza, per queste giovinette, la parola santa che*

*dirada le tenebre della mente e dal tuo amore la carità che non soffre simpatia né antipatia, la carità che ama senza egoismo”.*

La scelta di fondo è mettere al centro Dio, sorgente della carità, e in Lui gli altri, cominciando dalle persone con le quali condividiamo il quotidiano cammino di realizzazioni e di fatiche. A distanza di anni tutte le ospiti della “Provvidenza” sono concordi nel ricordo affettuoso della grande accoglienza usata loro da Suor Alfonsa, una *maternità vera, generosa, intelligente*. Con bontà sapeva “mettersi in situazione” di fronte ad ogni nuova arrivata, ne intuiva la sofferenza, ne addolciva il difficile approccio con l’ambiente e con le persone. Le giovani arrivate all’Istituto quando erano ancora bambine, non hanno dimenticato la sua straordinaria capacità di accoglienza.

La missione educativa di Suor Alfonsa si iscrive nel carisma originario della Congregazione che pone al centro della spiritualità e dell’apostolato il mistero della Redenzione. L’insegnamento della Fondatrice - *considerare le alunne come rivestite del Sangue di Cristo* - restava anche per lei, come per la prima generazione di Preziosine, una vocazione a collaborare con Cristo al compimento del suo Mistero Pasquale nell’oggi della storia. Questo impegno emerge con chiarezza dai suoi scritti e dalle testimonianze di consorelle e di alunne.

Suor Alfonsa non propose una pedagogia astratta, generica, puramente didascalica; utilizzò è vero, parole e fatti, consigli e azioni, disposizioni e correzioni, ma con riferimenti molto concreti nelle vicende di ogni giorno.

Un’azione educativa quindi sempre “mirata”, attenta alle mete intermedie, ma costantemente in tensione verso l’obiettivo finale: educare le giovani a realizzare in pienezza quel progetto secondo il quale *erano state scelte in Cristo prima della creazione del mondo*”(Ef 1, 4-5).

Il cammino educativo proposto da Suor Alfonsa alle educande di Monza e di Vercelli passa anche attraverso la distensione, la ricreazione, l’allegria, da lei ritenute componenti non solo utili, ma indispensabili a una sana e completa educazione delle giovani. Non è da sottovalutare il risvolto educativo di questo impegno nella recitazione: abituare le ragazze, anche in giovanissima età, a superare la propria timidezza e a mettersi in relazione con un pubblico esterno era un modo indiretto e comunque simpatico per alimentare in esse la fiducia nelle proprie capacità e nelle relazioni interpersonali, sia con le proprie compagne che con le loro educatrici.

*“Quale sarà la mia morte? che cosa devo fare per prepararmi bene?”.* Suor Alfonsa si era posta queste domande in una delle ultime pagine del suo diario, alla conclusione di un corso di Esercizi. Una risposta possibile era di ritirarsi a Villanova, da dove era partita per Vercelli, e dedicarsi unicamente alla preghiera:

*“Sono al tramonto della vita, almeno questo brevissimo tempo che mi rimane lo veda illuminato dalla più dolce speranza che alimenti in me il più vivo e santo timor di Dio.”*

Non le fu dato nessun tempo speciale per prepararsi alla morte nella quale si entra semplicemente nell’oggi dell’esistenza.

La mattina di domenica 12 gennaio 1930, non vedendola in cappella, le suore andarono a cercarla in camera: la trovarono accanto al suo letto, con la fronte per terra - suo abituale

atteggiamento quando pregava da sola - senza più apparente segno di vita. Colpita da emorragia cerebrale, morì due giorni dopo, martedì 14 gennaio, verso le 13,30.

*“Grande fu lo sgomento e il dolore delle suore e delle alunne: “Alla sua morte, noi ragazze restammo molto impressionate [...]; è morta la Madre, è morta la Madre! si gridava da un ambiente all’altro della casa. Le eravamo molto affezionate!*

*Altre testimonianze sottolineano lo straordinario concorso di gente al suo funerale, l’unanimità del rimpianto, i commenti della gente: “Ero presente ai funerali, c’era moltissima gente, una cosa eccezionale[...]; alcuni dicevano che era una santa”.*

La sua morte fu sentita come un lutto cittadino. Suor Alfonsa aveva amato la città come sua, aveva dato tutto di sé alle alunne del “Ritiro della Provvidenza”, dove

*“non volendo nulla, aveva finito per ottenere tutto. Perché la vita intera dell’Istituto era in Lei; perché non c’era cuore fra le consorelle e le alunne che non palpitasse col suo; non c’era preghiera in comune che non fosse iniziata da lei. Fedele alla sua vocazione di donna consacrata, ha amato appassionatamente la santità della sua missione e del mondo nulla ha accolto in sé se non la sofferenza del prossimo. Vercelli saluta in lei una delle sue più insigni benefattrici, che ha amato la nostra terra del migliore amore: il sacrificio di sé”.*

Così l’elogio funebre pubblicato quel giorno su *L’Eusebiano*, (settimanale di Vercelli) interpretò la misura alta della sua carità.